

Stefano Rodotà

giurista, parlamentare Pds

«Giustizia e rigore vanno assieme»

ROMA. Dal mondo politico si levano critiche, a volte tribali, a volte meditate, nei confronti dei magistrati. Insolenza, stanchezza, paura, timori più o meno legittimi e fondati che le inchieste, amplificate e snaturate dai mass-media, possano condizionare e stravolgere la campagna elettorale. Questo rischio c'è, lo riconoscono tutti, gli stessi giudici. Ed è un rischio oggettivo, non indotto, cioè, da singole volontà o fantomatici complotti. E nei fatti, come usa dire, il tema merita attenzione. Nell'affrontarlo, però, va segnalato il pericolo che concetti in sé nobili - garantismo, presunzione d'innocenza, rispetto delle regole - vengano piegati, come succede spesso, a fini di parte.

Delle polemiche di questi giorni abbiamo parlato con Stefano Rodotà, parlamentare del Pds, ordinario di «Diritto civile» a «La Sapienza» di Roma.

I politici accusano: giustizia ad orologeria. I magistrati replicano: i tempi delle nostre inchieste non dipendono da quelli della campagna elettorale. Chi ha ragione?

Queste polemiche erano prevedibili. La campagna elettorale si svolge mentre sono in corso processi ed inchieste molto importanti del filone Tangentopoli. Del resto, viviamo ormai da due anni in questo clima. In-tendiamoci: per fortuna. Se non ci fosse stata l'inchiesta «Mani pulite», oggi i cittadini-elettori non avrebbero la possibilità di dare giudizi su tutta una serie di persone, partiti e schieramenti. Fatta questa premessa, devo dire che i rischi di strumentalizzazione ci sono. Ma non dalla parte dei giudici. Piuttosto, dalla parte di chi «parla». Non possiamo escludere che qualcuno, o perché indotto da volontà di rivincita o perché manovrato, possa cercare di modificare artificialmente gli equilibri politici.

Qualcuno: chi? Craxi? Cusani?
Vai, Craxi non può destare alcuna preoccupazione. Il suo caso è patetico. Questo aggirarsi frenetico nelle più varie procure, presentando denunce, avanzando sospetti...

Cusani, allora.
Le strumentalizzazioni possono venire da Cusani e da chiunque altro, in questa fase, si trovi a parlare. Ed è qui che insorge un problema non di cautela, ma di rigore, da parte dei giudici. Va chiarito che i magistrati devono essere rigorosi sempre, e non solo in campagna elettorale. Essere rigorosi, naturalmente, non vuol dire avere un occhio di riguardo per i politici. Riprodurremo, altrimenti, quel doppio binario, quella doppia e immorale giustizia tipica di sistemi non schiettamente democratici. Il rigore, invece, è un dovere. I giudici lavorino, continuino a lavorare, non è ipotizzabile una sospensione delle inchieste in funzione elettorale, sarebbe bizzarro e pericoloso. Mettiamo che un giudice trovi elementi seri a carico di qualche candidato. Che cosa dovrebbe fare? Tacere fin dopo le elezioni? E sarebbe giusto verso gli elettori? No, la strada non è questa. Ripeto: rigore. Soltanto serietà e rigore.

Nessuna sospensione delle inchieste, al capicapo. Ma se gli elementi a carico di un candidato non fossero «seri»? Se uno avesse violato la legge sul finanziamento dei partiti per cifre irrisorie? Sappiamo bene che la semplice iscrizione di un nome nel registro degli indagati produce conseguenze devastanti a prescindere dalla gravità dei reati ipotizzati.

I politici accusano: giustizia a orologeria. I magistrati si difendono: le nostre inchieste non possono tener conto della campagna elettorale. La polemica, insomma, è forte. Interessi di parte, certo, ma il tema è tutt'altro che volgare. C'è, in Italia, un eccesso di potere giudiziario? Oppure, c'è un difetto di politica? Ne abbiamo

parlato con Stefano Rodotà, giurista e parlamentare del Pds. «Il rischio, in questa fase, è che ci siano strumentalizzazioni. Qualcuno, per desiderio di vendetta o perché manovrato, potrebbe lanciare accuse false e infamanti. I giudici non devono essere cauti: devono essere rigorosi. E così i mass-media».

GIAMPAOLO TUCCI



Carafel/Sintesi

Carta d'identità

Stefano Rodotà è nato nel 1933 a Cosenza. È ordinario di «Diritto civile» all'università «La Sapienza» di Roma. Ha insegnato in molte, e autorevoli, università straniere. A Oxford, poi in Francia, Stati Uniti, Germania. È diventato parlamentare nel '79 e, dall'83 all'89, è stato presidente del gruppo della Sinistra Indipendente. Impegnato politicamente e scientificamente su temi difficili e delicati (dal diritto civile alle garanzie politico-giudiziarie). Ha scritto molti libri. Ne citiamo alcuni: «Il Terribile diritto», «Alla ricerca delle libertà», «Repertorio di fine secolo». Ha curato il volume «Questioni di Bioetica», ed ha scritto un libretto di recente pubblicazione: «Quale Stato». È stato nominato nel gruppo dei saggi della Comunità Europea, che si occupano proprio dei temi della Bioetica. È parlamentare del Pds.

Proprio per questo motivo, io invoco il massimo di rigore e il massimo rispetto delle regole di riservatezza cui i magistrati sono tenuti. Questo tipo di notizie, lo sappiamo, ha un effetto pesantissimo. Quindi, se in passato ci sono state smagliature, e non voglio dire di peggio, adesso non può e non deve succedere più. Il lavoro fatto dai magistrati in questi due anni è stato molto positivo, stanno restituendo legalità ad un sistema funestato e profondamente vulnerato dai furti e dall'arroganza. Ma la restituzione della legalità deve avvenire nella più stretta osservanza delle regole. Altrimenti, avremmo una contraddizione insanabile e pe-

ricolosa.
Ma perché il problema del rispetto delle regole viene ora così intensamente sollevato? Il garantismo e il rigore procedurale non sono principi occasionali. Come mai la riservatezza non è stata chiesta due anni fa, quando ebbe inizio l'inchiesta «Mani pulite»?
L'enfasi politica e giornalistica erano nei fatti. Ricordiamo che i magistrati, due anni fa, hanno messo sotto accusa un intero sistema, quello che molti hanno definito un vero e proprio regime. Inevitabilmente, c'è stata una certa esagerazione. Da parte di tutti. Non credo, però, che

questo sia un buon motivo per continuare ad enfatizzare gli avvenimenti. Deve emergere, finalmente, una capacità di distinzione. A quanto pare, siamo tutti consapevoli che possano esserci rischi di strumentalizzazione. Bene: combattiamoli, in che modo? Diciamo che, a cominciare da questa fase «elettorale», si potrebbe fare politica e informazione in modo meno gridato, più razionale. Non dobbiamo certo nascondere le notizie. Ma se uno ha commesso un reato lieve i lettori e gli elettori devono saperlo. Prendiamo gli ultimi due nomi finiti sulle prime pagine dei giornali: Paolo Berlusconi e Massimo D'Alema. Buttati lì, ti-

toloni, e il vero contenuto delle due vicende è passato in secondo piano. **La vicenda di Paolo Berlusconi richiama le polemiche dell'estate scorsa sulla custodia cautelare. Ci sono stati abusi, in materia?**
Non voglio accusare la magistratura in generale, ma penso che ci siano state delle forzature. I giudici possono commettere degli errori, questo rischio esiste anche dal punto di vista statistico. Noi, però, abbiamo il diritto-dovere di criticare questi errori, quando si verificano. Gli arresti non sono buoni o cattivi secondo l'appartenenza politica dell'indaga-

to. Dobbiamo esaminare i singoli casi. I giornali, al riguardo, possono avere una funzione decisiva. L'opinione pubblica deve essere informata capillarmente. Va detto, naturalmente, che le responsabilità maggiori sono del potere legislativo. I politici non hanno mai voluto affrontare questi problemi, sono stati sordi, per anni e anni, alle ragioni del garantismo. Se ne accorgono ora, ora che gli avvisi di garanzia arrivano a loro, il nuovo Parlamento, che avrà diversa e più alta legittimazione, dovrà occuparsi seriamente della questione. La custodia cautelare, per esempio, dovrebbe essere limitata a casi rarissimi. I margini di discrezionalità, per i giudici, dovrebbero essere ridotti. La possibilità dell'arresto va calibrata su tre criteri: pericolo di fuga, inquinamento delle prove, possibilità di commettere altri reati... La politica deve acquistare forza, nel senso buono, nel senso di dignità e capacità di risolvere problemi. È questa la sua ragione d'essere, no?

L'espressione «giustizia a orologeria» allude ad un conduzione politica delle inchieste. Come se ci fosse una regia occulta.

Per accettare quell'espressione, dovremmo pensare che la magistratura sia un mondo compatto. E invece, nei tempi e nei modi, le iniziative giudiziarie sono molto diverse. Giustizia ad orologeria: è uno slogan, non ci sono i presupposti per immaginare un'unica regia dietro le tante inchieste aperte in tutt'Italia. Uno scontro di poteri, legislativo da una parte, giudiziario dall'altra? Forse. Ma non soggettivamente perseguito dai magistrati. Quando questo scontro si è profilato, e mi riferisco alla vicenda parlamentare della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, i giudici di Milano lo hanno reso esplicito, rivolgendosi alla Corte Costituzionale. Questo è il sale della democrazia. Un conflitto che viene incanalato e risolto nei luoghi deputati e non nelle piazze, a colpi di slogan e di insulti. Il problema vero, al di là delle riflessioni sulla crescita apparente o reale, fisiologica o patologica del potere giudiziario, è che c'è uno spaventoso vuoto di politica. E, in questo vuoto, il sentimento diffuso che l'unico vero potere sia quello giudiziario, con i cittadini che si scoprono giustizialisti e plaudono acriticamente ai magistrati, rappresenta un pericolo.

Altro tema: i giudici che smettono la toga e si candidano alle elezioni. Legittimo?

È un errore. Sia sul versante dei magistrati sia sul versante degli schieramenti che decidono di candidare molti giudici. Naturalmente, bisogna distinguere, quanto alle motivazioni e alla serietà delle intenzioni, caso per caso. Non mi piacciono i candidati acciappavoti. Questo discorso non è sospeso né strumentale, l'ho fatto anche quando alcuni giornali titolavano «L'ondata delle toghe rosse». Andranno poi chiariti i modi e i tempi dell'eventuale rientro in magistratura. Un altro capitolo tecnicamente ed eticamente delicato.

Il magistrato è come un juke-box, se il gettone è buono, suona. Quest'immagine, usata dal procuratore di Milano, è stata valutata negativamente nel mondo politico.

È un altro degli slogan di cui parliamo. Il juke-box a volte funziona anche se ci metti gettoni falsi. Il magistrato, al contrario, è il filtro che deve impedire l'immissione d'immondizia nel circuito giudiziario.

DALLA PRIMA PAGINA Clinton

necio dei lavoratori a basso reddito. Queste iniziative per quanto limitate, affermano sempre i sostenitori di Clinton, rappresentano un miglioramento rispetto all'era Reagan-Bush. Può anche darsi ma quella dei diritti civili non è una questione di schermaglie politiche bensì di fondamentale giustizia. La discriminazione, i pregiudizi razziali e l'intolleranza religiosa sono in aumento.

Ripensiamo agli avvenimenti delle ultime settimane. Gli atti di violenza dettati esclusivamente dall'odio, in particolare dall'odio razziale, sono in aumento. Nel bel mezzo della ripresa economica diminuisce considerevolmente la disoccupazione tra i bianchi mentre continua a crescere tra i neri. Nelle nostre città il tasso di disoccupazione tra i giovani afro-americani e latini è del 50% circa. Tutto l'estenuante dibattito sull'inasprimento delle pene detentive ignora il fatto che il numero degli afro-americani di sesso maschile attualmente in carcere è percentualemente superiore a quello dei neri durante l'apartheid in Sudafrica.

Nelle nostre scuole si fa sempre più grave il fenomeno della segregazione che è un riflesso della situazione nel settore della casa. Le scuole sono non solo separate ma soffrono anche di quella che Jonathan Kozol definisce «spietata inguaglianza» di risorse tanto che i bambini delle aree rurali ed urbane sono condannati ad avere una istruzione di qualità inferiore rispetto a quella dei bambini che vivono nei quartieri residenziali limitrofi alle grandi città. Molte scuole sono per di più pericolose per la salute degli studenti non solo a causa delle armi da fuoco e della droga ma anche per la presenza di amianto nelle pareti e di piombo nell'acqua potabile. Come osserva Kozol, in queste scuole i ragazzi imparano molto bene una cosa: che sono cittadini di serie B. Il frutto amaro delle loro speranze infrante è la violenza e la tossicodipendenza.

Ma non sono soltanto i poveri a soffrire. Da una serie di studi emerge che per ragioni razziali i neri e i latini della classe media sono oggetto di discriminazione quando chiedono un mutuo. Esponenti delle minoranze e donne non riescono ancora, pur possedendone le doti, a raggiungere le sfere dirigenziali delle aziende in cui lavorano. Anche nel settore militare - ritenuto uno dei più integrati d'America - sopravvivono modelli di discriminazione a livello di ufficiali.

È il governo, ha scritto il giudice Louis Brandeis, il vero maestro. Può insegnare con l'esempio e con il silenzio. Il lungo silenzio sulla questione razziale non potrà che incoraggiare quanti predicano l'odio e la discordia.

Il presidente dovrebbe convocare alla Casa Bianca una conferenza sulla giustizia razziale. Se poi quello della razza è un tema troppo controverso perché lo si possa affrontare da solo, si parli anche della tolleranza religiosa e dell'uguaglianza tra i sessi. In questa sede Clinton dovrebbe parlare alla nazione con chiarezza e coraggio della sua politica sui diritti civili. E poi dovremmo metterci al lavoro perché c'è molto da fare.

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto © 1994, Los Angeles Times Syndicate

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidorola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demareo

Edificio spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

